

Anno Ventitreesimo - N° 46 del 11 Novembre 2007

XXXII Domenica del Tempo Ordinario

Anno C
Verde

Domenica 11 Novembre 2007

Prima Lettura	2Mac 7,1-2.9-14
Salmo Responsoriale	Sal 16,1.5-6.8b.15
Seconda Lettura	2Ts 2,16-3,5
Vangelo	Lc 20,27-38

Roveti ardenti

La liturgia di oggi mette sotto i nostri occhi due donne, «madre» (2Mac 7,1) e «moglie» (Lc 20,32), ambedue legate a «sette fratelli» (2Mac 7,1; Lc 20,29), nel primo caso come figli e nel secondo caso come mariti. Ancora una volta siamo posti davanti a donne che non hanno un nome proprio e la cui identità è totalmente legata a quella delle persone con cui sono in relazione, appunto i figli e i mariti. Le due donne sono testimoni di una grande capacità: morire per ultime dopo aver accompagnato i sette figlie e i sette mariti attraverso il mistero della vita fino alla morte. Il Vangelo è chiaro: «Da "ultimo" anche la donna morì» (Lc 20,32), e questa morte si pone solo dopo che i mariti «morirono tutti senza lasciare figli» (v. 31).

Questo spettacolo di morte assoluta, di una sterilità incontrovertibile - diremmo oggi scientifica - viene presa dai sadducei come prova irrefutabile del fatto che «non vi sia la risurrezione» (Lc 20,27) appunto perché, in caso contrario, «questa donna nella risurrezione di chi sarà moglie?» (v. 33).

E invece, quale forza di vita, quale capacità di continua risurrezione e di accoglienza del mistero nella vita di queste donne?

I sadducei pongono al Signore la questione come fosse un esercizio scolastico, una sorta di passatempo da intellettuali, e con una distanza interiore molto grande che potremmo interpretare così: essi, perlopiù nobili e ricchi, evitano accuratamente la «morte», di cui invece fanno esperienza continua i poveri e i piccoli, e perciò a loro non importa neppure tanto la risurrezione. Di certo non è dalle loro labbra che potremmo sentire espressioni come quella del giovinetto che grida: «Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le patrie leggi» (2Mac 7,2). I sadducei facilmente scendono a compromessi pur di restare «in vita», pur di rimandare il più possibile l'incontro con il mistero della morte.

Davanti alla diatriba scolastica e distaccata che i sadducei presentano, il Signore Gesù prende decisamente le distanze, riportando lo sguardo sul luogo e sul momento fondamentale e fondante della fede di Israele: «Che poi i morti risorgono, lo ha indicato Mosè a proposito del rovetto ardente» (Lc 20,37), che «ardeva nel fuoco ma... non si consumava» (Es 3,2). Non è forse un piccolo rovetto ardente quella madre che, «ammirevole e degna» (2Mac 7,20) davanti alla morte dei suoi sette figli, fu capace di sopravvivere «sostenendo la tenerezza femminile on un coraggio virile» (v. 21)? Ella persevera fino alla fine nello stupore davanti alla vita: «Non so come siate apparsi nel mio

Calendario della Settimana

Domenica 11	S. Martino di T.; S. Teodoro St.; S. Marina O.
Lunedì 12	S. Giosafat; S. Renato; S. Diego
Martedì 13	S. Agnese di Boemia; S. Omobono; S. Agostina P.
Mercoledì 14	S. Stefano da Cuneo
Giovedì 15	S. Alberto Magno; S. Vittoria; S. Leopoldo il Pio
Venerdì 16	S. Margherita di Scozia; S. Geltrude; S. Giuseppe M.
Sabato 17	S. Elisabetta di Ungheria; S. Eugenio

seno, non io vi ho dato lo spirito e la vita» (v. 22). Non è forse un piccolo rovetto ardente quella donna che accoglie uno dopo l'altro sette fratelli, capace di essere sette volte senza provare la gioia di essere madre nemmeno una volta?

Ai sadducei, che vogliono discutere del modo della risurrezione, e a noi, che forse cadiamo nella stessa trappola di pensare alla vita in termini di «avere»: «i figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito» (Lc 20,34), il Signore Gesù ci chiede, come a Mosè: «togliti i sandali» (Es 3,5) affinché sappiamo cogliere, in un uomo o in una donna che arde d'amore per il proprio prossimo, e lo fa senza consumarsi, una proclamazione ineffabile che «Dio non è dei morti, ma dei vivi» (Lc 20,38).

Come dice l'apostolo, «non di tutti infatti è la fede. Ma il Signore è fedele; egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno» (2Ts 3,2-3), maligno che in tutti i modi cerca di convincerci che amare «tutti e sette» (Lc 20,31) sia un inutile e stupido sacrificio. Invece, proprio la capacità di attraversare la morte senza morire alla capacità di vivere ci rende «uguali agli angeli» (v. 36), «sempre pronti» (Tb 12,15) a farci compagni di viaggio di ogni fratello e di ogni sorella perché «il Signore diriga i vostri cuori nell'amore di Dio e nella pazienza di Cristo» (2Ts 3,5).

L'amore e la pazienza sono lo stesso Nome di Dio benedetto (cf. Es 34,6). L'amore e la pazienza sono la capacità di morire ogni giorno fino a dire: «è bello morire a causa degli uomini» (2Mac 7,14), perché siamo certi che il Signore ci «ha amati e ci ha dato per sua grazia una consolazione eterna e una buona speranza» (2Ts 2,16) che fa anche di noi - come delle due donne - un rovetto ardente che «arde ma non si consuma» (Es 3,2), perché «forte come la morte è l'amore» (Ct 8,6) e l'amore «non avrà mai fine» (1Cor 13,8).

Ma l'amore non è una discussione accademica: è «vivere per» (Lc 20,38). Per questo la risurrezione è una realtà che rischiamo di non ri-conoscere se non l'avremo sperimentata con la «fierezza» (2Mac 7,12) di chi sa «accettare la morte» (v. 29) pur di non rischiare di rimanere fuori dalla logica del rovetto ardente, che animò quella santa madre la quale, «vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore» (v. 20).

Battesimi

Contreras Kevin
Mantella Christian
Micsa Martina Flavia
Rieppi Veronica
Rocco Nathan
Rocco Giovanni

Avvisi

1. Martedì prossimo, 13 Novembre 2007, alle ore 21:00 nella sala Giovanni Paolo II: riunione dell'Associazione Nostra Signora di Fatima.
2. Venerdì 16 Novembre alle ore 21:00 nella Sala Giovanni Paolo II: Lectio divina sul Vangelo di Luca (portare la Bibbia).

CRESIME

Sabato 17 Novembre alle ore 16:00 e Domenica 18 Novembre alle ore 11:30.

La Voce della Diocesi

CORINFESTA

Raduno diocesano dei Cori Parrocchiali

Domenica 18 Novembre
Teatro Parrocchiale di Montopoli

Programma

ore 15:00 Arrivi ed accoglienza
ore 15:30 Catechesi liturgica: I canti nelle celebrazioni del tempo di Avvento e Natale
(Mons. Alfredo Di Stefano, segretario del Centro di Azione Liturgica)
ore 16:30 Concerto
ore 18:00 S. Messa presieduta da S.E. Mons. Lino Fumagalli
ore 19:00 Rinfresco e saluti

Il prossimo anno la festa del Sacro Cuore compie 40 anni. In preparazione a questa ricorrenza è stato indetto l'Anno della Misericordia (giugno 2007-giugno 2008). Per tutto questo anno nel foglio settimanale riporteremo pubblicazioni che riguardano la devozione al Cuore di Gesù, quel Cuore che ci fa conoscere l'amore traboccante, paziente e colmo di misericordia di Dio. Le meditazioni e preghiere che riportiamo su questo foglio sono un piccolo aiuto ad aprire il cuore a un'accoglienza profonda di Gesù, origine e causa di ogni vero amore.

Riflessioni sulle litanie del Sacro Cuore

18. Desiderio di tutte le genti

L'espressione «desiderio di tutte le genti» è una delle possibili versioni; l'originale latino è *desiderium collium ae-*

ternorum («desiderio dei colli eterni»); quindi sembra più giusta un'altra traduzione; «desiderio della patria celeste». Ma in fondo sono forse espressioni che si equivalgono. Nell'Apocalisse leggiamo: «Tutte le genti verranno a te, Signore» (Ap 15,4).

Il Cuore di Gesù è il desiderio di tutti i cuori perché solo nel suo cuore trova pace e riposo ogni cuore umano. Quindi chi desidera Gesù in questa vita, lo desidera per l'eternità, nella patria celeste. E infatti non avrebbe senso amare Gesù solo quaggiù, anzi sarebbe terribile, come in ogni amore limitato. San Francesco di Sales, ricordando il Salmo 42,1-2, scrive: «Questo desiderio è giusto, perché chi on desidera un bene così desiderabile? Ma sarebbe un desiderio inutile, anzi non servirebbe che a procurare un continuo martirio al nostro cuore, se non avessimo la certezza di poterlo un giorno soddisfare». Gesù è quindi l'oggetto palese o nascosto di ogni nostro desiderio.

Nella vita noi desideriamo cose, desideriamo persone e il loro affetto. E tutto ciò che è buono ci dà un po' di soddisfazione. Se la cosa è apparentemente buona, anche la soddisfazione è superficiale e passa subito. Se poi è un male, nascosto sotto l'apparenza di un bene, allora lascia nel cuore l'amarrezza. Ma più la cosa è buona, più grande è la gioia, e il suo buon ricordo rimane.

Infatti, l'esperienza ci insegna che nella vita nulla e nessuno appaga pienamente il nostro cuore. Alle volte siamo testardi nell'inseguire certi desideri, ma poi il nostro cuore non è appagato, anche se ha avuto ciò che desiderava. Buon per noi se finalmente arriviamo a capire che noi stiamo bene quando ogni cosa e ogni persona diventano un mezzo e uno strumento per giungere al Signore, meta di tutti i cuori. Tutto ciò che è buono è un dono di Dio: le persone, gli animali, le cose; tutto va ricevuto e goduto con rendimento di grazie, ma non come un fine, bensì come un gradino che ci eleva verso Dio, fonte unica di ogni bene che il nostro cuore desidera e ama. Se la nostra vita e i nostri desideri sono bene ordinati, cioè in armonia con la volontà del Signore, allora godiamo di tutto, e tutto viviamo come dono del suo amore, con lode e riconoscenza.

Quanta gente ti cerca, Signore, senza saperlo; soprattutto coloro che, pur non conoscendoti, desiderano e ricercano la verità, la giustizia, la vita e ogni vero bene. Essi sono inconsapevolmente tutti desiderosi di te che se il tutto, che sei l'aspirazione di ogni cuore. Illumina i loro cuori, Signore, perché giungano anch'essi alla conoscenza della verità!

E che dire di noi, Signore, che ti conosciamo e che già viviamo nella fede in te? Come ti desideriamo? Purtroppo tante volte anche noi seguiamo le illusioni delle cose, o cerchiamo la felicità nelle persone! L'amore, l'amicizia, l'affetto di una persona rendono felici solo se sono un camminare insieme verso di te; diversamente prima o dopo deludono, se si conosceranno i reciproci limiti. Ogni creatura è limitata per sua natura, mentre il nostro desiderio di amore è illimitato, e solo tu puoi pienamente appagarlo perché solo tu sei l'amore infinito per il quale ci hai creati. Il cuore, lo spirito, non sono appagati da ciò che è limitato. Se lo comprendessimo, come sarebbe più ordinata e meno dispersiva la nostra vita!

Desiderare te ora è desiderare te anche per tutta l'eternità. Gesù, noi ti invociamo: tu che sei una fornace di amore per noi, accendi il nostro cuore di amore per te.

Amen.